

A Roma per il centenario della nascita

Il Futurismo? Un movimento vitale tra anarchia e socialismo

di Gemma Bigi

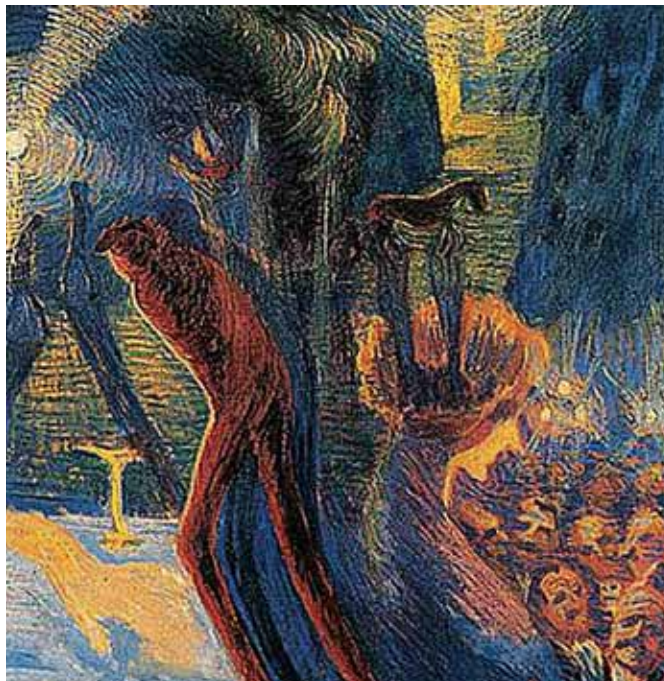
Cosa fu il Futurismo? La domanda sorge spontanea in un periodo in cui si celebra il centenario di questo movimento, e la risposta che mi viene parlando con amici, che tento di convincere a visitare la mostra di Roma inaugurata il 20 febbraio 2009 è: probabilmente il movimento culturale più frainteso del '900 italiano e di cui io stessa ammetto una grande ignoranza. Uno studente delle superiori a cui venis-

se chiesto di associare parole, nomi, a questa corrente, direbbe: Filippo Tommaso Marinetti, guerra, modernismo... e in questo triangolo si perderebbe l'essenza di quella che fu una spontanea e giovanile risposta al clima dei primi anni del secolo breve in Italia e che poi per la sua forza estetizzante si diffonderà anche in altri Paesi europei.

Clima poi fagocitato dalle conseguenze della Prima guerra mondiale e dall'affermazione del fascismo, a cui questo movimento ancora oggi viene erroneamente associato nella sua interezza scatenando anche polemiche per le iniziative che varie città gli stanno dedicando.

Ufficialmente il Futurismo nacque il 20 febbraio 1909 quando, sulle pagine de *Le Figaro*, ne venne pubblicato il manifesto redatto da Filippo Tommaso Marinetti, Luigi Russolo e Carlo Carrà. È già qui si afferma una sua unicità, poiché fu l'unico movimento d'avanguardia ad avere un manifesto, e un manifesto trasversale a diversi campi culturali: letteratura, pittura, musi-

Prima contro l'accademia e la borghesia. L'interventismo per la guerra '15-'18 poi l'adesione di Marinetti al fascismo



■ A lato: *Ricordi di una notte*, di Luigi Russolo. In basso, da sinistra: *Ricordi di un viaggio* di Gino Severini e *I funerali dell'anarchico Galli* di Carlo Carrà.



ca, fotografia, stile di vita... Il Futurismo rompeva schemi, rompeva barriere.

In questo manifesto si rivendicava il diritto alla protesta, alla ribellione, al vitalismo in totale contrapposizione alla non-azione, al deterioramento del Decadentismo.

C'era il rifiuto radicale del "passatismo" in una tensione costante ed esasperata al continuo mutamento.

C'era l'ossessione della materia, la ricerca del *gesto* provocatorio, scandalizzante, nuovo. Si esaltava il coraggio, la guerra, l'audacia di rompere convenzioni ed abitudini in contrapposizione alla staticità dell'uomo borghese, il quale implode nei meandri freudiani della sua psiche, che passivamente subisce il tempo, che rinuncia a dominare la sua epoca.

Per questo mi viene da considerare l'esaltazione della "guerra quale sola igiene del mondo" - il principio forse più criticato del Futurismo - come una provocazione squisitamente estetica e superficiale, *guerra* come modo di uscire dalla noia borghese, modo di mettersi alla prova, di testare i propri limiti per sentirsi *super uomini*, potenziati dalle macchine da guerra.

Una visione dunque ingenua, romantica del campo di battaglia come luogo dell'affermazione di sé. Guerra come una donna da vincere.

Non a caso diversi simpatizzanti del Futurismo si faranno feroci interventisti nelle "radiose giornate di maggio" del 1915 per poi scontrarsi con la disumana realtà della guerra in quanto tale. Ma in sé il Futurismo esprimeva il bisogno di comprendere il cambiamento anche sensoriale che provocava l'era industriale con le sue macchine, la sua tecnologia. C'era nei suoi aderenti la ricerca ossessiva del significato, del bello nel non convenzionale, il desiderio

SOMMAIRE

La Vie de Paris
Le Roi à l'Élysée, Palais
Echos
Le complot Caillaux

LE FIGARO

« Coté par coté, Miné par coté, le non sequitur des sons, les hautes lettres, le jeu des mots de la langue... le pour d'un autre style (le premier) » (M. Marinetti)

SOMMAIRE

La Vie de Paris
Le Roi à l'Élysée, Palais
Echos
Le complot Caillaux

LE FIGARO

« Coté par coté, Miné par coté, le non sequitur des sons, les hautes lettres, le jeu des mots de la langue... le pour d'un autre style (le premier) » (M. Marinetti)

Il manifesto sul Futurismo pubblicato da *Le Figaro* il 20 febbraio 1909.

di riappropriarsi del proprio tempo, capirlo, coglierlo nelle seguenti novità che rendevano il futuro inimmaginabile nelle sue infinite possibilità di evoluzione. Esprimevano pertanto un disagio e il più avvertito avvertito diversi decenni dopo. Gli artisti che si riconobbero nel manifesto futurista, come spesso capita, colsero in anticipo questi timori, questa vertigine che tentarono di "fissare" per iscritto, che alcuni, primo fra tutti Marinetti, incarnarono all'estremo. Fu proprio la fama di Marinetti, in Italia, con la sua vicenda personale

fatta di eroismo in guerra e di adesione al fascismo, che portò erroneamente ad identificare tutto il movimento con le scelte politiche del poeta. I manifesti sono una dichiarazione di intenti e pulsioni artistiche simili ma di fatto non arguibili. La vocazione al voler scandalizzare porterà in tanti a vedere nel Futurismo i precursori della volontà egemonica e guerriera del fascismo. Va da sé che questa lettura è parziale e riduttiva, e lo si coglie scorrendo rapidamente la vita e le opere di un Carrà, di un Balla, di un Boccioni (alcuni di loro, tra l'al-

tro, furono anche socialisti), esposte fino al 24 maggio alle Scuderie del Quirinale a Roma. Calandosi, anche graficamente, negli anni del primo '900, questa mostra investe di novità, di sfrontatezza e... poesia, ma non di violenza.

Si susseguono una dopo l'altra opere che già dai titoli profumano di insolito: *Ricordi di una notte* di Russolo, *Il movimento del chiaro di luna* di Carrà, *Ricordi di un viaggio* di Severini, dove i colori, ora sfumati vorticosamente ora netti, calamitano lo spettatore in un susseguirsi di sperimentalismi differenti da autore ad autore e, in questi, da opera ad opera.

Per esempio cito Boccioni che, in *Stati d'animo: gli addii* fa emergere da un fumo intenso il muso di una locomotiva – simbolo caro ai Futuristi – mentre verso il cielo il grigio del vapore sfuma nei colori del tricolore; passa poi a tratteggiare il volto allucinato di una donna ad un tempo diabolica, folle, ammaliante in *Idolo moderno*; e giunge a scardinare la fisicità delle statue come in *Sviluppo di una battaglia nello spazio*, dove una classica natura morta viene scomposta perdendo quasi la sua staticità.

Per molti, il Futurismo altro non era, soprattutto in pittura, che il nome sintetizzante la ricerca di una nuova espressività.

A Roma sono esposti – oltre agli artisti già citati – Delaunay, Duchamp, perfino Braque e Picasso assolutamente partecipi della ricerca e dello sperimentalismo raffigurativo dell'epoca e che poi aderiranno, evolvendosi, ad altre correnti che con il fascismo ebbero poco da spartire.

Il Futurismo alle origini era fatto per lo più di istinto libertario e anticonvenzionalismo, che poi è caduto in trincea, si è confuso con anni dal colore nero che di rivoluzioni creative, sperimentalismo, provocazioni, spiriti liberi non ne volevano sapere.

Anni che hanno rinchiuso D'Annunzio in un esilio dorato, Marinetti nel ruolo di un funzionario culturale di regime che oggi fa sorridere per la sua eccentricità, mentre gli artisti qui esposti hanno intatto il sapore di un discorso non

ancora ascoltato fino in fondo, che ancora entusiasma.

Perfino le prime poesie di Lucini e dello stesso Marinetti, quelle che sovvertivano le norme grammaticali e ortografiche, la linearità del testo, hanno germogliato in anni non sospetti generando la narrativa ipertestuale, che affascinò lo stesso Italo Calvino e di cui ancora oggi escono pubblicazioni.

Parlando di Futurismo troppo spesso si ignora il contesto sociale e politico che lo alimentò, da cui certe dichiarazioni e provocazioni: quell'epoca giolittiana fatta di riforme sociali e compromessi politici, di neutralità dello Stato e guerre coloniali, industrializzazione e arretratezza contadina, manifestazioni che sfociarono nella "settimana rossa".

Troppo spesso gli storici hanno ignorato volutamente il rapporto diretto fra il primo Futurismo e gli ambienti anarchici, frequentati da molti dei suoi aderenti, e dalla convivenza di un Futurismo che potremmo definire ufficiale e di un anarco-futurismo, caratterizzato da un netto rifiuto del marinettismo da cui prese le distanze, soprattutto dopo la Prima guerra mondiale, quando il poeta permeerà la sua attività artistica di programmi politici appunto filo-fascisti, e concentrando su di sé le luci della ribalta mentre i più si perdevano le evoluzioni artistiche e culturali degli altri aderenti al Futurismo, quelli che veramente incarnarono il principio dell'evoluzione, della ricerca costante e senza i quali certe avanguardie non avrebbero generato i capolavori e le riflessioni, anche per contrapposizione, di cui ancora oggi si ciba il mondo culturale: fauvismo, cubismo, pittura metafisica, ecc.

Cosa emerge?

Che – sotto le *strombettate* per richiamare l'attenzione – il Futurismo fu un movimento estremamente composito e complesso, a



■ Dall'alto: Filippo Tommaso Marinetti e Carlo Carrà.

cui ogni aderente apportò la propria sfumatura.

Come dimostra per esempio il trittico di Boccioni *Stati d'animo* che rappresenta un percorso nell'intimo degli affetti, delle nostalgie e dei dolori che provocano; oppure i quadri che tentano di rappresentare il contrasto sociale esplosivo dell'epoca come *La rivolta* di Russolo e *I funerali dell'anarchico Galli* di Carrà dove la dinamicità delle figure e delle pennellate ne fanno quasi fotografie *rubate* all'istante; oppure gli studi del movimento, scomposto e allo stesso tempo reso nella simultaneità come nei fotogrammi cinematografici visti a rallentatore, come in *Bambina che corre sul balcone* di Balla, *Nudo che scende le scale* di Duchamp e *Complimenti* di Kupka, dove si ha l'idea del movimento generato da una vigorosa stretta di mano.

Un movimento sostanzialmente frainteso, il Futurismo, che meriterebbe di essere riscoperto, studiato e sviscerato prima che celebrato, perché espressione di un'epoca e di istinti trasversali sottili oltre che intensi. ■